

Fenomenologia e scienze umane.
Osservazioni a partire dai corsi
di psicologia e pedagogia
del bambino

Marco Spina

1. Un pensiero in divenire. Sorpreso allo stato nascente

Dopo un periodo di oblio, negli ultimi vent'anni in seguito alla pubblicazione di alcune opere inedite, si è assistito ad una vera e propria *renaissance* degli studi sulla filosofia di Merleau-Ponty. Come osservato recentemente da Nicola Comerci «tale rinascita esegetica ha consentito di far emergere la peculiarità speculativa del suo pensiero, svelandone la complessità e motivando i passaggi e le evoluzioni interne del suo procedere, con il risultato di ridimensionare la portata interpretativa di una serie di riduttive precomprensioni sorte negli anni immediatamente successivi alla sua morte»¹.

In linea di massima, infatti, alcuni fra i primi studi critici concordavano nel riconoscere nel filosofo francese unicamente un prosecutore, seppur non privo di una qualche originalità, della missione fenomenologica husserliana arricchita da referenze, soprattutto nell'ultima fase della sua riflessione, sul pensiero heideggeriano.

L'itinerario filosofico merleau-pontyano si ridurrebbe, in tal modo, ad essere sottomesso a criteri di maggiore o minore *ortodossia*, e pertanto ad

1 N. Comerci, *La discesa dell'altro. Intersoggettività e comunità in Merleau-Ponty*, Milano-Udine, Mimesis, 2009, p. 13.

essere considerato come una interpretazione, più o meno fedele, degli spunti teorici dei due grandi maestri della fenomenologia tedesca. Ciò è dovuto in parte ad una logica universitaria che ha la sua legittimità. Tuttavia occorre riconoscere che la conseguenza diretta di tale prospettiva sarebbe l'oscuramento della reale peculiarità del suo pensiero.

La nostra tesi di partenza, è piuttosto un'altra: Merleau-Ponty è stato un filosofo, e non un mero professore di filosofia. Lungi dall'essere l'incipit di un articolo enciclopedico consacrato all'autore francese, quest'affermazione è la sintesi del nostro tentativo di interrogare Merleau-Ponty come un'autore che ha cercato di pensare qualcosa di originale, e che per una strada o per l'altra ci è riuscito.

Questo paragrafo metodologico non mira dunque a negare una radice del pensiero merleau-pontyano. Al contrario pone la strada attraverso cui sarà possibile riconoscerne l'autentica istanza: leggere l'opera di Merleau-Ponty nel suo contesto, a partire da un lavoro in parte storico che mira a mettere in evidenza come questa produzione si sia costituita nel corso degli anni e a tracciare una cartografia dettagliata delle letture, dei dibattiti teorici, dei movimenti delle idee sociali e politiche, e degli avvenimenti storici che ne hanno influenzato lo sviluppo.

Da queste considerazioni sorge l'esigenza di una consapevolezza storica, frutto di un serio lavoro testuale, che abbia l'obiettivo di permetterci di comprendere questo autore a partire dalla sua propria cultura e non dalla nostra. Risulta infatti chiaro che l'interesse a riprendere testi inediti, o inspiegabilmente accantonati dalla critica, non è quello di rispondere al fantasma di un manoscritto nascosto che conterrebbe una tesi rivoluzionaria, ma quello di permettere di riportarci ad un Merleau-Ponty autofacentesi², nelle differenti tappe della sua produzione.

Si può così dire che solo attraverso questo lavoro di scavo possiamo, davvero, andare incontro a Merleau-Ponty, facilitati in quell'immedesi-

2 Con questa espressione ci permettiamo di richiamarci ad un fondamentale saggio di Merleau-Ponty su Bergson, *Bergson se faisant*, pubblicato in *Segni*, e al tempo stesso di criticarne la traduzione italiana del titolo proposta dal curatore dell'opera: *Il divenire di Bergson*. Credendo che siffatta traduzione tradisca gli intenti originari di Merleau-Ponty, suggeriamo una sua possibile miglioria e trasformazione attraverso una nuova proposta di titolazione: *Bergson autofacentesi*. Cfr. M. Merleau-Ponty, *Signes*, Paris, Gallimard 1960, trad. it di G. Alfieri, *Segni*, Milano, Il Saggiatore 1967.

mazione che, seguendo un antico monito di Leopardi, è necessaria alla comprensione: «Per intendere i filosofi, e quasi ogni scrittore, è necessario come per intendere i poeti, aver tanta forza d'immaginazione, e di sentimento, e tanta capacità di riflettere, da potersi porre nei panni dello scrittore, e in quel punto preciso di vista e di situazione, in cui egli si trovava nel considerare le cose di cui scrive; altrimenti non troverete mai ch'egli sia chiaro abbastanza, per quanto lo sia in effetto»³.

2. Fra fenomenologia e ontologia: Merleau-Ponty e i corsi alla Sorbona

La morte improvvisa e prematura del filosofo ha, del resto, un peso specifico nelle deformazioni della sua ricezione.

Egli è morto in un periodo chiave della sua produzione intellettuale, in un momento di intensa attività, lasciando un importante quantitativo di testi inediti di cui solo una piccola parte ha visto la pubblicazione prima del 1992⁴.

La conoscenza degli inediti è stata segnata da una scelta editoriale che è consistita nel pubblicare un insieme di manoscritti isolati dal loro ambiente di scrittura come i quattro capitoli del *Visibile e l'invisibile* (redatti da Merleau-Ponty fra il 1959 ed il 1960) e il manoscritto de *La prosa del mondo*. Testi tardivi, difficili, che colpiscono per la loro apparente discontinuità con l'opera più precoce. In più, è da osservare che, malgrado le due pubblicazioni postume di grande rilievo avvenu-

3 G. Leopardi, *Zibaldone*, 22 novembre 1820.

4 Si tratta di supporti sui quali il filosofo aveva l'abitudine di scrivere note di lavoro o di preparazione ai suoi corsi al Collège de France, appunti di lavoro e piani di libri in programma. Questi documenti ci offrono una via d'accesso privilegiata ad un pensiero in divenire dal momento che la loro lettura produce una migliore comprensione dello sfondo problematico e del contesto storico-filosofico del pensiero di Merleau-Ponty permettendo un approccio genetico e contestuale all'opera che dovrebbe essere privilegiato rispetto ad un approccio radicalmente de-storicizzato, quale viene praticato nel mondo anglosassone. Cfr. E. de Saint-Aubert, *Conscience et expression chez Merleau-Ponty. L'apport du cours inédit sur Le monde sensible et le monde de l'expression*, in «Chiasmi International», n° 10, Vrin-Mimesis-University of Memphis, Paris-Milan-Memphis 2008, pp. 85-107.

te essenzialmente negli anni Sessanta grazie al lavoro di Claude Lefort, «questo cantiere è restato praticamente inesplorato per più di trent'anni»⁵. Si è dovuto aspettare fino al 1992 per poter, ad esempio, comprendere che il manoscritto de *Il visibile e l'invisibile* pubblicato nel 1964 non era che una piccola parte, e per di più indissociabile d'un progetto più ampio e dal titolo esitante - *Être et Monde, Le visible et l'invisible* -, progetto costituito a sua volta da altri importanti manoscritti.

Ignorando questi fatti, si è stati tentati di leggere i quattro capitoli del *Visibile e l'invisibile*, come un libro autonomo e definitivo, o peggio ancora a sacralizzare, estrapolandole, le note di lavoro pubblicate a margine dell'edizione come degli aforismi indipendenti e in grado di riflettere in sé stessi la loro propria verità; dimenticando che i pensieri che essi veicolano non cadevano dal nulla ma rappresentano tentativi di espressioni di tesi profonde ancorate ad una storia personale e filosofica.

Per più decenni, questa situazione editoriale ha determinato un vuoto importante fra le due tesi di dottorato (*La struttura del comportamento e Fenomenologia della percezione*) e *Il visibile e l'invisibile*. Da ciò l'inevitabile interrogazione su una possibile rottura fra i primi e gli ultimi scritti, sulle influenze decisive che avrebbero potuto condurre il fenomenologo della percezione ad una filosofia della carne e ad una impresa esplicitamente ontologica.

Si è tentato di colmare questo vuoto attraverso delle ipotesi interpretative forti, talvolta feconde, ma spesso spogliate da una base argomentativa sufficiente, per mancanza di materia testuale. Dopo diversi anni, l'esplorazione degli inediti sta permettendo progressivamente di comprendere meglio l'evoluzione di questo pensiero, e di scoprirlo più continuo di quanto si potesse credere.

In questo quadro di ricostruzione storica è nostra convinzione che i corsi di *Psychologie et pédagogie de l'enfant*⁶, ciclo di lezioni che Merleau-Ponty tenne fra il 1949 ed il 1952 alla Sorbona, rappresentino una funzione di raccordo decisiva fra la posizione espressa in *Fenomenologia*

5 E. de Saint-Aubert, *Relire Merleau-Ponty à la lumière des inédits*, in «Revue internationale de philosophie», volume 62, n° 244, juin 2008, p.123.

6 M. Merleau-Ponty, *Psychologie et pédagogie de l'enfant (Cours de Sorbonne 1949-1952)*, Paris, Verdier 2001.

della percezione e quella degli altri scritti successivi, oltre a costituire uno dei lavori più interessanti della proposta filosofica di Maurice Merleau-Ponty.

3. Filosofia e scienze umane

Nell'autunno del 1949, Merleau-Ponty è nominato Maître de conférences en psychologie pédagogique alla Facoltà di lettere dell'Università di Parigi, poi professore nella stessa università a partire dal 1950. Alla Sorbona, in quella che fu la cattedra di Piaget, Merleau-Ponty tiene otto corsi - due per anno -, fino al 1952, anno in cui viene, invece, nominato - non senza difficoltà, a causa della fama di pensatore esistenzialista - professore titolare della cattedra di filosofia al Collège de France.

Sebbene a differenza dei testi sopra richiamati che hanno riportato in auge il pensiero merleau-pontyano, si tratti di un'opera edita, la riflessione concernente questi corsi è restata uno degli aspetti meno affrontati della sua produzione. Ne è prova più che sufficiente l'assenza di traduzioni in altre lingue e la modesta produzione critica a riguardo.

Eppure questo gruppo di lezioni assume una funzione di raccordo decisiva fra le posizioni espresse in *Fenomenologia della percezione* e quella degli scritti successivi. Merleau-Ponty parte, infatti, dall'orizzonte filosofico costruito nella sua opera maggiore, e, tuttavia, nell'estenderne le tesi al problema dell'analisi dello sviluppo umano a partire dall'età infantile e nelle sue molteplici sfaccettature, non solo riprende ed approfondisce ciò che restava implicito in *Fenomenologia della percezione*, ma apporta anche dei cambiamenti essenziali.

Se, dunque, da un lato, lo studio di questi corsi permette di cogliere come vi sia una relazione stretta fra un "primo" ed un "secondo" Merleau-Ponty, dall'altro lato, e al di là della questione meramente storiografia fin qui richiamata, la presa in considerazione di queste lezioni si rivela particolarmente preziosa perché esse mostrano lo sforzo di pensare fenomenologicamente temi che erano rimasti allo stato di abbozzo negli scritti husserliani, quando non del tutto esterni.

D'altra parte, a giudizio di Merleau-Ponty, la filosofia (ma più nello specifico la fenomenologia) è inseparabile dagli sviluppi delle scienze umane, in quanto non può operare, in nessun caso, in totale indipendenza rispetto alle acquisizioni concrete delle ricerche empiriche.

A differenza di quanti sostengono un doveroso allontanamento della filosofia dalle scienze, con il pretesto della loro insufficienza e con l'antico senso di superiorità tipico del pensiero speculativo e riflessivo, la visione di Merleau-Ponty ha difeso «la possibilità di un dialogo vivo, orizzontale, interattivo con le procedure e i risultati scientifici»⁷, mostrando la necessità di sottrarsi ad un fallo ricorrente nel pensiero moderno: se – come evidente – esiste una differenza di natura fra scienza e filosofia, essa, tuttavia, non impedisce la loro interazione ed il loro dialogo e rende anzi quest'ultimo ancor più necessario e produttivo.

Non è dunque un caso, se di tutti i successori di Husserl, Merleau-Ponty «è quello che più si è curato di tenere vivo il contatto con le scienze nella loro pratica concreta, e di non separare la riflessione filosofica da una meditazione sul loro significato ontologico»⁸. Egli riprende con ciò una tradizione che risale al “grande razionalismo” del XVII secolo, che attraversa un'intera corrente della filosofia francese del XIX secolo, culminata in Bergson, e che in Germania trova espressione proprio in Husserl.

Tale dialogo con le scienze ha un significato anzitutto critico. Mira infatti a denunciare ogni scientismo, che nell'una o nell'altra sua forma finisce con il confondere la scienza con l'ontologia. Le scienze sono certo derivate da, e rinviano a, un terreno d'esperienza originaria, che la filosofia ha il compito di descrivere. Ma in quanto esse rappresentano a loro volta un tentativo di esplicitazione e di messa in forma di quel terreno, i loro risultati possono arrivare ad illuminare la stessa ricerca filosofica.

D'altra parte, con tale procedere ci si imbatte nella tesi di fondo del discorso merleau-pontyano: quell'istanza che, come una sorta di filo rosso, rappresenta un'esigenza comune al di là dei diversi contributi rintracciabili in questi corsi. È l'idea che potremmo esprimere dicendo che le scienze dell'uomo – per scienze dell'uomo Merleau-Ponty intende soprattutto la psicologia, la pedagogia, la sociologia e la linguisti-

7 M. T. Ramirez, *Scienza e carnalità*, in «Chiasmi International», n° 8, Vrin-Mimesis-University of Memphis, Paris-Milan-Memphis 2008, p. 43.

8 Cfr. R. Barbaras, *Introduzione*, in «Chiasmi International», n° 8, Vrin-Mimesis-University of Memphis, Paris-Milan-Memphis 2008.

stica - ci fanno riscoprire una dimensione d'essere e un tipo di conoscenza che l'uomo dimentica nell'atteggiamento che gli è naturale⁹.

Ma che cos'è che l'uomo può dimenticare? La risposta a questa domanda, sostiene Paci, «ci invita a non considerare “naturale” e ovvio il mondo che ci circonda. Noi siamo sempre fra gli altri uomini e nel mondo e consideriamo il fatto di trovarci nel mondo come qualcosa di sottinteso. Ma ci sono vari modi per l'uomo di trovarsi nel mondo e agire in esso»¹⁰: in ultima analisi, dunque, lo studio di questi modi dovrà essere considerato originario rispetto a qualsiasi costruzione sul pensiero ed anche rispetto a qualsiasi categoria scientifica.

4. Problemi fondamentali della psicologia e della pedagogia del bambino

Non è compito di questa nota esaminare tutte le ipotesi che appaiono nell'opera in questione. Ci limiteremo ad alcune osservazioni che possono aiutare il lettore a farsi una prima idea generale di alcuni problemi centrali.

L'interesse di questi corsi è molteplice.

Innanzitutto costituiscono un utile testimonianza del permanere, e dell'intensificarsi, dell'interesse di Merleau-Ponty per la psicologia.

In secondo luogo, ripropongono, attraverso le analisi dei maggiori psicologi e fenomenologi dell'epoca - alcuni dei più attuali e dibattuti problemi filosofici: il problema della formazione del linguaggio, lo statuto del metodo fenomenologico e la sua possibile applicazione in ambito scientifico, il passaggio possibile da una attività “quasi biologica” ad una attività non biologica, il problema della percezione di un comportamento altrui e del proprio corpo, il nesso intenzionalità-movimento e l'emergere del tema dello schema corporeo, il ruolo dell'identificazione, la formazione della coscienza, la struttura dell'intenzionalità, l'esigenza di una psicologia dell'affettività, il rapporto io/altro (bambino/mamma, bambino/papà, bambino/bambino/individuo/società).

9 A tal proposito Cfr. E. Paci, *Introduzione*, in M. Merleau-Ponty, *Sens et non-sens*, Paris, Nagel 1948, trad. it. di P. Caruso, *Senso e non-senso*, Milano, Il Saggiatore 1962.

10 *Ibid.*, p. 10.

Al di là della suddivisione in base ai diversi argomenti specifici, la lettura che qui viene proposta è selettiva e non si propone di discutere tutti i temi che sono appena stati richiamati.

Al contrario, l'analisi verterà soprattutto due aspetti distinti, corrispondenti a due ambiti, due momenti del graduale processo di comprensione degli elementi di originalità della proposta merleau-pontyana, e avrà lo scopo di illustrare, assai sinteticamente alcune possibili piste di ricerca.

5. Il problema del metodo e l'acquisizione del linguaggio

La prima tappa è di natura metodologica.

Nel primo degli otto corsi di *Psychologie et pédagogie de l'enfant* tenuti alla Sorbonne, intitolato “*La conscience et l'acquisition du langage*”, Merleau-Ponty riprende il tema del linguaggio, cui aveva già dedicato ampie analisi in *Fenomenologia della percezione*. La tesi di partenza da cui scaturisce l'impostazione del suo corso è duplice: da un lato, egli afferma che «le problème du langage se situe entre la philosophie et la psychologie», ma dall'altro lato, tuttavia, sottolinea che né la prospettiva riflessiva né quella induttiva permettono di chiarificare definitivamente lo statuto di questo rapporto: «Le langage n'est ni chose ni esprit, à la fois immanent et transcendant, son statut reste à trouver». Entrambe queste prospettive considerano, infatti, come fondamentale il linguaggio costituito o oggettivo. Anche per Piaget, lo psicologo svizzero che Merleau-Ponty sostituisce alla Sorbona, il linguaggio non è che la comunicazione di un messaggio inerte che non fa appello a colui che ascolta. Ma ciò significa appunto sottostimare ogni modo di comunicazione che non sia “oggettivo”. Opponendosi a questo pregiudizio, Merleau-Ponty cerca piuttosto di mostrare che il linguaggio delle cose non è primo ma fondato su una operazione espressiva nella quale vi è richiamo dell'io all'altro.

Ciò che ci interessa sottolineare è che per essere in grado di donare alle descrizioni fin qui proposte un carattere più profondo, di scoprire l'essenziale del fenomeno del linguaggio, mostrando che la sua componente personale è sempre presente dall'inizio, Merleau-Ponty afferma che occorre ricorrere ad un nuovo metodo, «une troisième possibilité d'approche»:

il s'agit seulement de prendre contact avec les faits, de les comprendre en eux-mêmes, de les lire *et* de les déchiffrer d'une manière qui leur donne un sens. Il faudra faire varier le phénomène, afin de dégager de ces variations une signification commune. Et les critères de cette méthode ne sera pas la multiplicité des faits servant de preuves aux hypothèses avancées: ce qui fera preuve, ce sera la fidélité aux phénomènes, la prise étroite que nous obtiendrons sur les matériaux employés et, en quelque sorte, la "proximité" de la description¹¹.

L'importanza capitale di tale riflessione è derivata dal fatto che è esclusivamente su questo «metodo fenomenologico» che la psicologia si può "nutrire" della riflessione filosofica.

Per noi, afferma Koffka, una delle personalità più influenti nella formazione del pensiero di Merleau-Ponty, «la fenomenologia significa una descrizione dell'esperienza diretta, il più possibile completa e non prevenuta». Si assiste così al passaggio, velato, ma strategicamente decisivo, da una descrizione diretta del mondo (e del linguaggio, in questo caso specifico), che lo assume semplicemente come ovvio, a una indagine indiretta che interroga invece l'esperienza del mondo (e del linguaggio) in quel momento della sua manifestazione.

Il metodo fenomenologico che Merleau-Ponty mutua da Husserl ma anche, è bene precisarlo, da autori come Köhler, Koffka e Goldstein, nato come risposta alle concretezze mal poste di idealismo e realismo, riporta così alla ribalta la possibilità di restituire all'uomo la sua soggettività perduta.

Se infatti sia la proposta riflessiva sia quella induttiva, simbolici bersagli che ricorrono da un capo all'altro della sua opera, consistevano nella presentazione di una visione disincarnata del linguaggio, la ricerca fenomenologica di una risposta a questo problema permette, al contrario, di cogliere come il bambino acquisti un sistema d'espressione aperto, non attraverso una vera e propria operazione intellettuale, ma piuttosto attraverso l'esercizio e l'assimilazione della lingua dell'ambiente in cui vive.

L'analisi fenomenologica dell'esperienza, condotta con il metodo

11 M. Merleau-Ponty, *Psychologie et pédagogie de l'enfant (Cours de Sorbonne 1949-1952)*, cit., p. 12-13.

sopra richiamato, rende, infatti, evidente una correlazione fra l'età in cui il bambino è nello stato di massima dipendenza dai suoi genitori (0-2 anni) e l'età in cui acquisisce il linguaggio. Più in particolare esiste un legame inscindibile fra la relazione madre-bambino e l'acquisizione del linguaggio. Tutto il linguaggio è, per così dire, materno: l'acquisizione del linguaggio è un fenomeno d'*identificazione*. Imparare a parlare significa imparare a svolgere una serie di ruoli, ad assumere delle condotte di cui si è innanzitutto spettatori.

6. Il nodo delle relazioni. L'io singolare plurale

Le nostre analisi ci hanno dimostrato che non è attraverso la riduzione di una sintesi intellettuale che il problema dell'acquisizione del linguaggio può essere risolto, ma attraverso la messa in relazione del bambino con l'altro in quanto altro. Ciò ci conduce alla seconda pista che intendiamo tratteggiare. Si tratta del problema delle relazioni con l'altro.

La relazione con l'altro, l'intersoggettività, è un argomento ricorrente, quasi un filo conduttore, dei *Cours à la Sorbonne*, sotto forma di un confronto critico con la psicologia genetica di Wallon e Piaget e con la psicoanalisi freudiana ma anche lacaniana, nei quali, significativamente, ritroviamo anche le prime testimonianze della lettura da parte di Merleau-Ponty dei testi di Claude Lévi-Strauss.

Si vede così che Merleau-Ponty orchestra una complessa opera di raffronto fra l'indagine fenomenologica sulla soggettività e sulla questione del rapporto fra ego e alter ego, le ricerche psicologiche sullo sviluppo del bambino, e i risultati delle scienze umane, in particolare dell'antropologia al fine di pervenire ad una comprensione fenomenologicamente fondata del processo con cui la soggettività individuale emerge progressivamente nel corso del suo sviluppo.

Se il rapporto fra questo argomento e quello trattato nel paragrafo precedente risulta evidente, possiamo ora soffermarci sulla peculiarità di questo nuovo aspetto.

La tesi fondamentale che emerge dalle analisi merleau-pontyane si può riassumere nell'affermazione che la soggettività primordiale corporea non è univoca ma plurale. In altre parole, non esiste un ipse separato che si ponga in relazione ad altri soggetti, quanto piuttosto una struttura relazionale in cui le diverse soggettività si trovano sin dall'ini-

zio immerse: «l'uomo non è che un nodo di relazioni, solamente le relazioni contano per l'uomo»¹².

A prima vista, tale affermazione si scontra con l'evidenza di una produzione quasi esponenziale che ha investito la discussione per più di tre secoli, sia in ambito, empirista sia, più generalmente, in ambito riflessivo: «Notre problème n'existe sous forme manifeste que depuis cent ans. Pourquoi? Il n'y a pas de problème d'autrui pour certaines philosophies»¹³.

Se per l'empirismo l'io si riduce, infatti, ad una serie interna di stati di coscienza che io colgo in me stesso (l'altro costituisce un'altra serie di stati psicologici distinti dai miei ed inaccessibili), dall'altro lato, per l'empirismo, al contrario, lo spirito è capace di cogliersi con certezza assoluta, di scoprire sé come un soggetto assolutamente attivo: l'io è una pura coincidenza con se stesso, non può essere ridotto in nessun caso all'individualità di un singolo in una situazione locale e temporale. In entrambi i casi, nota Merleau-Ponty, non si pone il problema dell'altro perché o si riduce l'io ad essere un semplice flusso di esperienze psicologiche o gli si attribuisce la qualità di essere un soggetto eterno ed unico:

Quand on a quitté ces deux points de vue, à partir de ce moment-là, il y a un problème d'autrui: il y a un esprit incarné avec lequel on peut entrer en contact. Donc, notre problème pourrait être considéré comme un miroir du problème du moi¹⁴.

Il problema dell'emergenza di un "io" dipende, dunque, dalla relazione con l'altro. Per questo l'intersoggettività non è solo il titolo di un programma di ricerca astratto, né tanto meno l'espressione di una visione pacifica della coesistenza umana, ma un problema che concerne la natura profonda del soggetto. Si può dire in questo senso che l'alterità è all'interno del soggetto stesso perché è nell'accettazione di

12 A. de Saint-Exupéry, *Pilote de guerre*, Paris, Gallimard 1942, trad. it. di M. Chiappelli, *Pilota di guerra* in *Pilota di guerra - Lettera a un ostaggio - Taccuini*, Milano, Bompiani 1959, p. 125.

13 M. Merleau-Ponty, *Psychologie et pédagogie de l'enfant (Cours de Sorbonne 1949-1952)*, cit., p. 539.

14 *Ibid.*, p. 540.

questa fatticità, di questa relazione, che sta l'ultima difesa della soggettività. Come dice Merleau-Ponty: «Quando parlo o quando comprendo, io esprimo la presenza dell'altro in me o di me nell'altro [...] e comprendo il senso dell'enigmatica proposizione di Husserl: “la soggettività trascendentale è intersoggettiva”»¹⁵.

Questa consapevolezza comporta una conseguenza fondamentale secondo la nostra rilettura: conduce ad affermare che la soggettività presuppone sempre un rapporto. Non bastando a se stesso, infatti, il soggetto – come osservato dallo psichiatra e assiduo lettore di Merleau-Ponty, Franco Basaglia –, «si trova nella necessità di una relazione con l'“altro” e soltanto in questo modo egli “è” in relazione con il suo mondo»¹⁶. Ciò significa che soltanto nel momento in cui l'uomo sente la necessità di un rapporto umano egli diviene tale, in quel tanto che rompe il suo isolamento per entrare e darsi al mondo.

Con tale parola non è però da intendere qualunque rapporto convenzionale, non si deve pensare cioè che l'uomo possa essere appagato dalla sola convivenza con gli altri: l'uomo che apparentemente vive di molteplici rapporti può essere l'uomo più solo e viceversa l'uomo apparentemente più solo può avere in sé la possibilità in ogni istante di “aprirsi e darsi al mondo” e ciò in quanto l'uno vive di convenzionalità, di rapporti futili e contingenti, l'altro invece sa trovare anche in un solo rapporto il suo vero significato e trarre da esso gli elementi essenziali di vita.

Per tale ragione, la proposta di Merleau-Ponty non si limita soltanto all'affermazione per cui l'esistenza reale del soggetto è sempre in altro e per altro, affermazione che sarebbe parziale, ma nello sceverare detti rapporti rifacendosi, innanzitutto al modo nel quale questi due poli, l'io e l'altro, sono in comunicazione effettiva. La sua ricerca, articolata su più corsi, è pertanto dedicata, prendendo in esame le relazioni del bambino con l'altro in Freud e nei suoi successori (Glover, Abraham, la figlia Anna, Klein, Spitz), all'approfondimento di questo indissolubile, e originario, rapporto fra un io e tu.

15 M. Merleau-Ponty, *Segni*, cit., p. 121.

16 Franco Basaglia, *Scritti I, 1953-1968. Dalla psichiatria fenomenologica all'esperienza di Gorizia*, Torino, Einaudi 1981, p. 35.